ANNO XIX. — Giovedì, 12 Aprile 1866. — N. 101.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Germania	68	35	19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	42	22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 11 aprile

I PIENIPOTERI!

Le voci di guerra avevano destato dei grandi timori in quegli spasimanti custodi della libertà e che sognano di continuo delle cospirazioni e degli attentati contro le franchigie costituzionali. Il *Sole* di Milano ha pubblicato un articolo col titolo spettacoloso: *Il Parlamento minato.* Altri giornali dello stesso partito non erano meno sgomentati di lui; la Camera era spacciata ed i pienipoteri sarebbero stati assunti dal Governo per forza o per amore.

Niuno si commosse a sì inquietanti notizie, mentre tutti si commuovevano alle sterili discussioni della Camera ed a' pericoli di crisi ed al ribasso de' fondi pubblici.

Egli è che oramai l'Italia è avvezza a vedere additato il Governo come insidiatore della libertà ed ha appreso oramai che valgano tali accuse.

Ma il bello si è che coloro i quali gridano che i nemici stanno per atterrare le porte del Parlamento, sono quegli stessi, che si mostravano ardenti difensori della dittatura e dell'autorità della Camera si facevano beffe. Almeno, se non altro, abbiamo ottenuto, noi costanti propugnatori delle istituzioni liberali, che i partigiani della dittatura abbandonassero una causa antipatica al paese, il quale ha potuto giudicare quanto costino e quale avanzo di impicci, di carichi, di debiti lascino le dittature anche ristrette e di breve durata.

No, ci creda il *Sole*, noi non siamo fautori de' pienipoteri, come non siamo mai stati favoreggiatori della dittatura. Quando pure il cannone tuonasse non reputiamo necessari i pienipoteri, non li stimiamo utili, non li desideriamo punto e crediamo di averne data una prova irrefragabile, preoccupandoci più di qualunque altro de' bisogni urgenti della finanza e de' pericoli che crea la presente situazione politica.

Fra cinque giorni si riapre la Camera. Non è egli vero che avremo una terza discussione, nel periodo di quattro mesi, sul bilancio provvisorio? E siffatte discussioni, ripetendosi ogni due mesi, giovano all'autorità del Parlamento, alla stabilità del Governo, al credito dello Stato?

Se la disamina del bilancio fosse inoltrata, se le relazioni fossero pubblicate, non solo ci parrebbero bastevoli due altri mesi di esercizio provvisorio, ma forse crederemmo si potesse accordarne un solo, affine di rientrare tosto in condizioni normali. Ma noi ne siamo molto lontani, e tutti i valentuomini che hanno qualche esperienza delle cose parlamentari preveggono che la discussione del bilancio non sarà per parecchi mesi che un semplice desiderio. Perchè dunque volersi ostinare a chiedere da un lato ed a concedere dall'altro solo due mesi, per avere nel prossimo mese di giugno una quarta discussione sul bilancio provvisorio? A noi pare che la Camera abbia de' lavori più urgenti da compiere e che tutto il tempo ch' essa sciupa in infeconde controversie sia tolto a studi e deliberazioni importanti, attese con impazienza dall'Italia.

Si stava a' pronostici bellicosi de' giornali che pur vorrebbero o abbattere d'un tratto il Ministero, o misurargli il vitto a frusto a frusto, a quest'ora si sarebbero già dovute avere tre o quattro battaglie campali tra l'Austria e la Prussia. Noi non abbiamo mai creduto la guerra così imminente, perchè se da un lato ci sembrava che la Prussia non potesse indietreggiare, dall'altro v'era ragione di sospettare che l'Austria non volesse avanzare. Ma le complicazioni sono ancora tali e le ragioni di guerra così varie e preponderanti, che giudichiamo niun uomo assennato e previdente possa reputarla poco probabile.

E non vorremo noi prepararci a tale eventualità? Ci lasceremo noi cogliere dalla guerra con mezzi scarsi ed insufficienti, colle finanze in dissesto, col credito viepiù scosso? Mentre i soldati si battono in campo, avrà la Camera da discutere sui provvedimenti richiesti per sopperire alle più urgenti spese?

Il *Sole* non è però del nostro avviso. Esso crede che si debba andar a rilento, che se ci sarà guerra, nulla vieta che il Parlamento sia aperto mentre tuona il cannone, e che la guerra non è una buona ragione « per guastare le nostre leggi, per « dimenticare i progressi della scienza, per « regolare col fucile le norme di finanza. »

Ma a chi mai può venir in testa che, se ci è la guerra, si abbiano a guastar le leggi, a dimenticare i progressi della scienza ed a regolare col fucile le norme di finanza? Se vi sarà guerra, il Parlamento deve saperlo, perchè a lui spetta di accordare i crediti che occorrono, e però a votare i provvedimenti di finanza. Nè fa duopo di dimenticare i progressi della scienza, come scrive il *Sole*, i quali progressi, per chi nol sapesse, non sono secondo il *Sole* che la moltiplicità delle banche sostituita all' unità, al monopolio, al privilegio.

In questa questione i progressi della scienza ci entrano come i cavoli a merenda. Chi ha chiesto il monopolio ed il privilegio? Non lo chiedono gli avversari della Banca d' Italia? Se volete la libertà delle Banche, come potete impedire che due Banche si fondano insieme per costituirne una sola col capitale di cento milioni, che operi in tutto lo Stato? La libertà vera sta nel poter sorgere delle banche grandi e piccole, non nel soffocare il credito commerciale ed attraversarne lo slancio. L'on. Valerio ha fatto omaggio alla Camera della traduzione dell' ultimo atto del governo degli Stati Uniti sulle Banche. Non dobbiamo fare a' deputati, almeno a quelli che si occupano delle istituzioni di credito, il torto di credere che ignorassero quella legge. La meditino però tutti i deputati ed anco prescindendo dalle condizioni speciali degli Stati Uniti, le quali non ammettono confronto colle nostre e della distanza immensa che corre fra la teoria e la pratica sul credito, secondo i paesi, l'istruzione e le abitudini dei popoli, essi si persuaderanno viemeglio, che la libertà vera non consiste nell'osteggiare la Banca d' Italia, ma nel patrocinarla, e che si possono tra la Banca e lo Stato stabilire de' rapporti speciali, senza punto ledere il principio di libertà.

È facile il mettere un' opinione contestabile sotto l' usbergo de' progressi della scienza, perchè in tal guisa con due parole si evita la molestia di una lunga discussione, nè è la prima volta nè sarà l'ultima che i difensori del monopolio pigliano la maschera della libertà; ma si ingannano con ciò coloro, che hanno fatto qualche studio sulla quistione delle Banche? E si provvede inoltre a'bisogni stringenti dell'erario ed alle eventualità d'una guerra?

La Camera ha ancora molto lavoro da fare, e noi bramiamo lo faccia, ma il tempo che le rimane non è lungo, e quando la sessione avesse a durare ancora un buon pezzo, le finanze richiedono dei rimedi pronti ed efficaci, ed ogni giorno che si ritardano, si accrescono i carichi dello Stato ed il disavanzo del bilancio.

Mentre in oggi pubblichiamo più innanzi la risposta della Prussia all'Austria, della quale il telegrafo ci aveva dato un sunto abbastanza fedele, vogliamo riassumere, come fa il *Journ. des Débats* ed anzi giovandoci delle interessanti comunicazioni da lui pubblicate, lo stato della disputa, persuasi di far cosa grata ai lettori i quali, fra tanti documenti emanati e che emaneranno dalle cancellerie tedesche, hanno ben ragione di perdere un poco la tramontana.

La circolare del 24 marzo del signor di Bismark agli agenti prussiani presso le corti tedesche aperse il fuoco. Esso disse: la convenzione di Gastein, come tutti l' hanno intesa a questo mondo, proponeva la soluzione della questione dei ducati nel senso prussiano; l'Austria invece, dopo di quella, si è posta a fare della politica augustemburghese nell' Holstein: quindi disaccordo completo.

Ma l'Austria a renderlo più grave assume sui confini prussiani un' attitudine minacciosa e procede ad armamenti che non si possono spiegare se non coll' intenzione di aggredire. Dunque siamo costretti a provvedere a' casi nostri e metterci sulla difesa.

Dal momento poi che l' alleanza coll' Austria è rotta, la Prussia è costretta a rivolgersi altrove per trovare degli appoggi e prima di tutto dimanda alla Germania quali sono le sue intenzioni.

Il signor Von Der Pfordten ministro della Baviera si affrettò a rispondere, che la Germania farà quello che le impone il patto federale. E fu questa una scappatoia perchè appunto il signor di Bismark aveva fatto risaltare, come il patto federale sia impotente per il caso d'un conflitto fra le due maggiori potenze tedesche. Ma la Baviera aveva forse ragione di ballare sulla corda e basta.

L'Austria invece ha risposto con nota del 31 marzo, protestando contro le accuse della Prussia e negando che si abbia intenzione di aggradirla; ma nulla dicendo degli armamenti predisposti in Boemia, in Moravia ed in Gallizia sui quali però l'imputazione del signor di Bismark era diretta e precisa.

Il *Journal des Débats* infatti ci fa conoscere che assieme alla circolare prussiana del 24 vi era un documento annesso nel quale le disposizioni militari dell'Austria erano indicate con tutta la precisione. La riunione dei marescialli il 7 aprile a Vienna, nella quale si decise di aumentare tutti i servigi dell'esercito in modo da metterlo da un momento all'altro sul piede di guerra. La proibizione ai giornali di parlare di movimento di truppe. Le officine militari rimontate ed in piena attività; il servizio della posta militare riorganizzato; grande acquisto di cavalli; nomina di un gran numero di medici militari; gli ordini alle ferrovie per allestire e tener pronto un gran materiale di trasporto e per ovviare a qualunque interruzione di linea specialmente fra la Boemia e la Moravia, e fra la Moravia e la Gallizia; finalmente ordine ai colonnelli di raccogliere i rispettivi reggimenti in luoghi ove siavi stazione di ferrovia, perchè l'ordine di partenza non abbia a subire ritardo.

Sempre secondo questo documento annesso era asserito in base ad autorevoli informazioni raccolte sul luogo ch'erano state chiamate le riserve, che le truppe della Gallizia erano state mandate a Cracovia e nella Slesia austriaca, che quelle dell'Ungheria e della Croazia erano state trasportate nella Boemia e nella Moravia, e discendendo a più minuti particolari questo documento indica i reggimenti che furono fatti muovere, ed accenna altresì all'armamento delle piazze forti enumerando le batterie e tutte le altre precauzioni che furono adottate.

Ora, su tutte queste cose indicate con precisione, l'Austria ha taciuto e si limitò, come tutti sanno, a dichiarare ch'essa non ha intenzioni ostili e che vuol riferirsene alla Dieta. Ma le proteste non valgono a confronto dei fatti, tanto più che l'Austria si trova in tali condizioni finanziarie, da non essere tentata a fare delle vane mostre.

Questa reticenza del Governo austriaco spiega benissimo il tono della risposta prussiana che oggi pubblichiamo, e spiega ancor meglio l'affrettata replica dell'Austria, di cui il telegrafo ci ha già avvertiti, replica fatta in termini d'intimazione e che minaccia di deferire il litigio alla Dieta, vale a dire, ad un tribunale, del cui voto è già sicura, e quindi pressione sulla Prussia perchè abbia a cedere e confessarsi vinta prima anche di combattere.

Vedremo se la Prussia, la quale deve aver calcolato tutte queste eventualità, saprà pararle. Per lei è giunto il momento dell'*essere o non essere*.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Togliamo dalla *Spener' sche Zeitung*, la risposta prussiana alla nota austriaca del 31 marzo, che fu trasmessa a Vienna per mezzo dell'ambasciatore prussiano.

« *A S. E. il conte Mensdorff*,

« Il sottoscritto è incaricato dal suo Governo di accusare alla S. V. la ricevuta della dichiarazione, che l'ambasciatore residente a Berlino, con nota 31 marzo, ha fatto al presidente dei ministri e ministro degli affari esteri, conte di Bismarck. Il presidente dei ministri non ha tardato a presentare quella nota, conforme all'espressone desiderio a Sua Maestà il Re, suo graziosissimo signore; e il sottoscritto ebbe le istruzioni relative per poter indirizzare alla S. V. le seguenti osservazioni: »

« Le apprensioni per la rottura della pace sono derivate esclusivamente dal fatto, che l'Austria, senza motivo riconoscibile, sin dal 13 marzo, ha incominciato a raccogliere verso i confini prussiani considerevoli forze militari in maniera minacciosa. Il Governo imperiale non diede alcuno schiarimento sopra i motivi di questo strano procedere; poichè l'asserzione che quegli armamenti si erano resi necessarii pei tumulti contro gli ebrei viene contraddetta dall'ampiezza degli stessi armamenti, non meno che dalla circostanza che ne' siti, ove furono collocate quelle forze, i confini sassoni e prussiani, la sicurezza degli ebrei non correva alcun pericolo.

« Se l'Austria si fosse creduta minacciata dalla Prussia, si poteva in questo caso, per le intenzioni espresse nella nota del conte Karolyi, aspettarsi tanto più sicuramente che il Gabinetto di Vienna, in relazione all'articolo XI dell'atto federale, avrebbe denunziato alla Confederazione, o avrebbe almeno recato alla conoscenza del reale governo i fatti che sembrassero minacciarla.

« In quella vece, noi scorgiamo che ancor oggidì manca ogni prova perchè il supposto carattere difensivo degli armamenti austriaci possa venir giustificato da un indizio qualunque di pericolo, contro il quale si dovesse opporre riparo. La secretezza, con che furono eseguiti gli armamenti dell'Austria, e lo studio posto affinchè, dinanzi al reale governo, la ben notoria loro ampiezza apparisca minore di quello che veramente sia, hanno via meglio rafforzata l'impressione, del resto naturale, che l'ingrossarsi giornaliero delle truppe imperiali da due settimane sui confini settentrionali dell'Austria è determinato dalla idea di un'impresa ostile contro la Prussia. Tuttavia, il governo reale ha temporeggiato per 14 giorni, fino al 28 marzo, dal dare ordini di misure difensive, perchè il Re, graziosissimo signore del sottoscritto, prevedeva che l'accumulamento di forze militari, che facesse contro a quegli armamenti, avrebbe minacciato assai più seriamente la pace di quello che finora avrebbe potuto accadere con lo scambio di note diplomatiche.

« Prima che il numero e la collocazione delle truppe militari ne' confini boemi, in dipendenza dalle risoluzioni del gabinetto di Vienna, potessero minacciare la sicurezza di parte del territorio prussiano; Sua Maestà ha ordinato misure di difesa per la sicurezza del paese, ed ha parimente preso atto che l' imperiale governo austriaco era quello, il quale, con una minaccia militare sui confini prussiani, per motivi finora non dichiarati, creava uno stato di tensione, di cui fino adesso non si aveva avuto alcun segno nella politica e ne' rapporti d' Europa, e per cui il reale governo deve allontanarne da sè ogni imputazione. Se il governo imperiale non avesse realmente l' intenzione di assalire la Prussia, il governo reale non può concepire a che l'Austria metta mano a quelle misure bellicose.

« In quella guisa che il sottoscritto rigetta positivamente l' infondato sospetto che la Prussia, nella presente posizione, abbia di mira una rottura della pace, così egli medesimo è incaricato di dichiarare formalmente lontano dai disegni di S. M. il re nulla è più guerra offensiva contro l' Austria.

« De' personali sentimenti di S. M. l' imperatore, il re, graziosissimo signore del sottosegnato, ha tanto meno a dubitare, in quanto che egli pure ricambia affatto questi sentimenti, e saprà mantenere inalterati dai rapporti politici i proprii sentimenti di amicizia per Sua Maestà.

« Non dovrebbe poi mancar occasione al governo imperiale di manifestare co' fatti i benevoli sentimenti che animano Sua Maestà l'imperatore per lo Stato prussiano.

« Intanto il sottoscritto ha l' onore, ecc. »

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

I nostri campagnuoli se ne infischiano dei soporiferi veglioni del Pagliano e dei balli compassati della Pergola, che rappresentano il *non plus ultra* per noi cittadini, e dove havvi tutto all'infuori di quella franca allegria che costituisce il pregio principale di siffatti ritrovi. La campagna non si preoccupano nè che l'orchestra sia composta di esimii professori, nè che l'illuminazione, più o meno a giorno, sia a gasse o ad olio.

Tutte queste cose, buonissime e bellissime come accessorie, non rimediano punto alla mancanza di espansione giuliva. Così la pensano i villici ed, a ragione od a torto, quando possono trovare un cieco che seghi il colascione per imprimere, se anche non per dirigere il movimento delle gambe, e quattro candele di sego od una lampada ad olio tanto da non cozzare per assoluta mancanza di luce, non ricercano altro, e si abbandonano alle rozze carole ed ai lazzi spontanei della loro agreste natura.

E noi orgogliosi, ma sempre annoiati cittadini, non abbiamo il conforto di essere invidiati dai villici neppure pel corso sontuoso di carrozze degli ultimi dì di carnovale. Quei semplicioni pretendono che, per esempio, le loro processioni in onore del santo patrono riescano più fastose delle mobili esposizioni dei nostri cocchi eleganti, od almeno che l'una cosa valga l'altra, quand'anche non si voglia preferire la maggiore gaiezza che, in confronto dei nostri monotoni baccanali, infondono alle feste villereccie i canti ed i suoni, sian pure scordati, che le accompagnano.

Una cosa però a cui non hanno posto mente coloro che così a buon mercato credono di aver causa vinta contro di noi, e che ci compensa della mancanza di cordiali tripudii, si è che, se non possiamo godere della schietta ilarità e delle rumorose gazzarre del contado, non abbiamo dall' altro canto a deplorare i tristi effetti delle risa eccessive, e del divertirsi smodato. E francamente noi preferiamo l' uggia gratuita di tutto l' anno al pagar troppo cara l' insania di un giorno solo.

Comunque si sia, nel villaggio di Orentano, l' ultimo giorno di carnovale dell' anno passato, i giovanotti s'eran date le mani attorno per passare piacevolmente le ultime ore della stagione delle pazzie, ed eran riusciti a raccogliere la sera in casa di uno di loro le più belle forosette. Menava le danze da lunga ora Aurelio Carlini con un genio coreografico degno di più ampie scene.

Ma uomo senza ambizione e senza avarizia, egli non aspirava che alla gloria ed al compenso di qualche sorrisetto. Nel mentre però che egli si cullava nella beatitudine di aver saputo improvvisare un festa, ecco soppravvenire, a furia di gomiti, a spezzare la catena dei danzatori e piantarsi in mezzo alla sala, Giuseppe Lazzarini, un bravaccione, ora in permesso, ma soldato nel 1° reggimento di fanteria, il quale se imparò a battersi contro i briganti, pare che non abbia appreso però abbastanza nè la galanteria verso le donne, nè la generosità coi rivali, due qualità che pur sono i distintivi del milite in ogni occasione.

Costui non pareva soddisfatto delle ridde che Carlini aveva insegnato alle silfidi di Orentano; e nell'intendimento di apprender loro un nuovo passo, ch'egli diceva aver importato dalle provincie meridionali, si diede a spiccar salti così sperticati da impedire, non che di ballare, di muoversi ad ogni altro. Per un poco questa scena grottesca servì, più che ad altro, a far sbellicar dalle risa la brigata. Ma poi le donne cominciarono ad impazientirsi della immobilità a cui le condannava il nuovo venuto. Qualcheduno con bel garbo glie lo disse all' orecchio, ma fu come se avesse parlato ad un sordo. Lazzarini pregato a desistere, non solamente non accondiscese all'invito che urbanamente gli veniva posto, ma raddoppiò i suoi salti, sino a dare del capo nella lumiera ed a versarne l'olio. Allora sì che il malcontento si fece generale; ma egli, non comprendendo che ogni bel ballo stufa, volea a ogni patto che tutti gli altri ballassero alla napoletana, o a meglio dire a quel modo che egli così battezzava.

Ma quanto più ostinato egli si dichiarava, tanto più restii erano gli altri a dargli retta, sin che toccò a lui quello che ordinariamente accade a tutti i novatori troppo arditi. I suoi compaesani, che non aveano veduto altro cielo nè altri usi che i loro, volero continuare a ballare all' uso toscano, e dàgli, urtalo, spingilo, in meno che nol si dice, si trovò cacciato fuori dalla porta, che gli venne serrata sul naso. Egli veramente sarebbe rientrato volontieri pel balcone, se avesse trovato un balcone che avesse messo nella stanza del ballo.

Ma non avendolo rinvenuto, per quella sera fece di necessità virtù, e quatto quatto si ridusse a casa sua. Nella sala da ballo però era rimasto il suo collega Giuseppe Buonacristiani, che v'era entrato, ma non ne era uscito nè stato cacciato con lui, sebbene venisse da taluno rimproverato di avere colà introdotto quel disturbatore; per cui, dopo di essersi ritirato in un angolo ingrugnito, anche costui finì coll' andarsene poco stante. Dopo questa

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROMA, 9 *aprile*. — Già saprete che il signor Meiendorff ministro plenipotenziario di Russia presso la S. Sede è partito e con lui tutto il corpo della legazione. Vi dirò solamente delle formalità che si usarono nel togliere dal palazzo di sua residenza gli stemmi della nazione. Di mattina si presero le casse di tutto l'archivio e si portarono nel portone del palazzo ove con rogito notarile furono suggellate. Terminata l'operazione fu coperto con un velo lo stemma dell'impero e fu registrato nel medesimo rogito presenti testimoni e tutti quelli che erano impiegati nella legazione. Dopo questo fu chiuso il portone; e indi a poco un muratore spiccò gli stemmi dalla facciata. Adesso la Russia non ha nè legazione nè consolato, e fino a queste giorno non ha ancora incaricato alcun altro console per gli affari ordinari.

Nelle feste di Pasqua tennero un banchetto negli uffici dell'*Osservatore Romano* i rappresentanti della stampa clericale. Non ostante questo appellativo di rappresentanti della stampa clericale e cattolica, di fuori di Roma vi fu solamente il signor Margotti fratello del capo compilatore dell'*Unità Cattolica*.

Rappresentavano la stampa clericale romana i signori duca Proto Maddaloni fuoruscito napolitano, monsignor Nardi uditore della S. Rota pel governo austriaco, commendator Naldini ciambellano già del gran duca di Toscana, il marchese Baviera direttore dell'*Osservatore Romano*, Monti direttore del giornale ufficiale, e gli altri collaboratori dell'*Osservatore*. I padri gesuiti non entrarono in banchetto perchè per istituto devono operare senza farsi conoscere. Si fecero molti brindisi e giaculatorie applauditi da tutti. Soltanto il duca Maddaloni ne fece uno che per essere troppo arrabbiatello fu male accolto e col silenzio generale biasimato. Dopo lui spiccò per la poca moderazione il ciambellano Naldini il quale nello scrivere nell'*Osservatore* uscirebbe troppo di carreggiata se non lo frenasse la censura per la stampa. In questo banchetto non si concluse nulla, perchè le conclusioni non si vogliono cercare nei brindisi; tuttavia si manifestò in generale una certa temperanza di opinioni.

È confermato senza dubbio quello che si diceva della differita partenza dei due reggimenti di francesi che si sarebbero dovuti imbarcare in questi giorni. Per conseguenza quella *legione* francese che si è formata in Antibo coll'appiccatosi nome di romana, non verrà fra noi così presto. Se ne congettura che la guerra che rumoreggia tanto sarà rotta davvero. Qui ne stanno in grande espettazione liberali e retrivi: i primi perchè confidano che, domata la potenza dell'Austria, il Regno sarà più forte e la corte di Roma cercherà invano la sua stella polare. I secondi perchè se Austria vince, ecco subito quel ritiramento ai principii con quell'Italia spezzata che essi vagheggiano colle consuete rivincite e vendette, e poi perchè dicono valer meglio una guerra che una pace così sciagurata: *miseram pacem vel bello bene mutari*, disse Tacito.

Ieri S. Santità andò in magnifica pompa alla chiesa della Minerva, con quella carrozza che è tutt'oro con intagli finissimi. Egli, seduto morbidamente, i servi a piedi a far la corte ai cavalli. Lo precedeva un grosso drappello di dragoni e guardie nobili, e più che altrettanti lo seguivano e un centinaio di cocchi di palazzo o di cardinali e prelati. Un pari lusso starebbe bene anche per un grande imperatore dell'Asia, e pare soverchio pel successore di Pietro pescatore. Ma adesso che non si fa più conto della sem[illegible] lusso del successore degli apostoli: so che diceva S. Agostino che quando nelle chiese non si usavano altro che calici di legno, i sacerdoti erano d'oro. Ora saranno gemme.

Si discorre molto della compagnia delle strade ferrate romane, in quanto che gli affari non le corrono molto prosperi, e fanno stizzire i portatori delle azioni. Lasciando ogni altra considerazione, all'amministrazione si fa carico di essere stata troppo benigna col governo romano. Si dice non solo che gli abbia fatto un grosso prestito, ma anche che non abbia regolato mai i conti con esso sugli interessi del sei per cento che guarenti nella concessione. Per giunta si dice che non accadeva esser tanto larga coll'opera pia dell'obolo di S. Pietro. D'altra parte gli intraprendenti avranno sudato e penato nelle relazioni con questo governo, per gl'impacci che loro dà, per le male leggi nelle quali si urta ad ogni passo, e però bisognava accarezzare i governanti, come gli antichi facevano certi saluti colla formola: *Diis Manibus ne noceant*. Finalmente si sa che l'attività umana e ogni intrapresa qui dee languire, perchè sotto l'influsso di questo governo le industrie muoiono appena nate o conducono una vita tisica.

Ieri abbiamo solamente annunciato la presentazione dei giovani appartenenti alla seconda categoria; oggi possiamo aggiungere, e con molta soddisfazione, che dalle relazioni d'ogni parte ci consta che quest'operazione si effettuò con uno slancio ed una prontezza veramente ammirabili.

Quelli dei Comuni dipendenti dalla prefettura di Firenze si presentarono tutti, e l'inavvertibile numero dei mancanti è formato soltanto dai malati e dai legalmente assenti.

L'*Italia Militare* dell'11 scrive:

« Siamo oltremodo lieti di annunziare che sonosi ricevute da tutte le provincie del Regno le più soddisfacenti notizie riguardo alla presentazione degl'inscritti di 2.a categoria per l'istruzione annuale stata presentata dal ministro della guerra. »

Ad Isernia, di 250 chiamati se ne presentarono 235, e gli altri giustificarono la loro assenza.

A Benevento, dei 104 chiamati se ne presentarono 103, e si sperava arrivasse pure l'unico mancante.

Nella *Provincia* di Torino del 10 si legge:

« Ieri, 9 aprile, nel reale palazzo di Torino, ebbe luogo la annuale radunanza della direzione generale del tiro a segno nazionale italiano, presieduta da S. A. R. il duca di Aosta.

« Dopo la relazione del terzo tiro che ebbe luogo nel 1865 in Firenze, e sulle trattative corse con alcuni municipi in riguardo al IV tiro, fu letta la domanda formale del nostro sindaco e ad unanimità fu deliberato che il IV tiro nazionale debba aver luogo in Torino, sullo scorcio del mese d'agosto. »

La *Perseveranza* dell'11 pubblica la seguente corrispondenza:

« *Dal confine mantovano, 9 aprile.*

« Gli armamenti dell'Austria si fanno ognor più palesi a Mantova e nelle altre provincie venete: si completa l'armamento e l'approvvigionamento delle fortezze; ogni giorno arrivano grossi carichi di biscotto ed altri alimenti; si fanno anche grosse compere di foraggi e combustibili. Un reggimento deve partire fra giorni, in pieno assetto di guerra; si attendono altre truppe per completare la guarnigione di Mantova; e pare che nei distretti a destra del Po saranno mandati grossi distaccamenti.

« Il generale Benedek, come sapete, andò a prendere il comando dell'armata del nord, ed in sua vece verrà a Verona un arciduca; questa scelta fa credere che non si pensa seriamente in Austria ad una guerra contro l'Italia, ma si pensa, almeno per ora, alla sola difesa. Si attendono però nuove truppe con reggimenti di croati, i quali, a quanto dicesi, verranno disposti lungo la linea del Po. Ma non ancora vennero richiamati sotto le armi gli uomini che sono in permesso, e la forza delle compagnie di linea [illegible] circa sessanta uomini. È confermato il divieto del trasporto dei cavalli dall'impero austriaco; ma non vennero ancora messe in attività le misure che si verificavano sul confine, quando durava un tale divieto; ciò potrà verificarsi fra breve, cioè quando si metteranno nuovamente ai confini i commissari di polizia, come si dice, rimettendo anche in vigore il visto ai passaporti. »

La *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, in data del 10, scrive:

« Una gran casa finanziaria di Parigi anticipetà una ragguardevole somma alla Società della ferrovia da Torino a Savona, dietro il deposito di 6000 obbligazioni; l'imprestito venne conchiuso a condizioni ragguardevoli. »

Leggesi nell'*Unità Cattolica* dell'11 corrente:

Il 31 marzo il generale Correard, comandante la sotto-divisione delle Alpi marittime, portossi a Antibo per ordinare definitivamente la legione romana, formatasi in quella città. In tale occasione il colonnello d'Argy, comandante della legione, pubblicò il seguente *ordine del giorno*:

« *Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati.*

« Il 1° aprile, il nuovo corpo che porta il nome di Legione romana è costituito; comincierà ad amministrarsi da se stesso.

« Ciascuno di voi ha doveri diversi. Lasciate che ve li esponga in poche parole:

« La prima cosa che io domando da voi è la confidenza nei vostri capi, nella vostra missione. Siate concilianti, benevoli nelle vostre relazioni con le nuove popolazioni in mezzo alle quali voi andate a vivere; ma siate fermi e vigorosi in tutte le circostanze nelle quali si dovrà fare appello al vostro appoggio.

« Non occupatevi di politica, esso è un terreno troppo sdrucciolevole per un militare.

« Dedicatevi tutti quanti ai vostri doveri; essi debbono bastare alla vostra attività. Date l'esempio della migliore disciplina e di tutte le virtù militari.

« Dappertutto e sempre chi vi vedrà dica di voi: questi sono soldati francesi, i primi soldati del mondo. Voi potete fare assegnamento su me come io lo faccio su voi. Ringraziamo l'imperatore che ci ha confidato un mandato che ha le simpatie della Francia e di tutte le nazioni. »

NOTIZIE SANITARIE

Il *Commercio* di Malta del 7 corr. scrive:

« Lettere di Costantinopoli, pervenute in quest'isola sabbato scorso, annunziano che in quella città correva voce della ricomparizione in Gedda, sul Mar Rosso, di un cholera assai micidiale. Le notizie però d'Alessandria, giunte coll'ultimo postale, non confermano ciò; però sventuratamente quel postale ci portò, in data del 7 marzo, l'affligentissima notizia che in Calcutta il cholera stia facendo grande strage e che l'eccessivo calore precoce stia favorendo la propagazione della malattia.

« Le stesse lettere di Costantinopoli ci fanno conoscere che i medici sanitari decisero che sia attribuibile a veleno la morte del marinaio italiano, del brigantino *Anna*, partito da Genova e Follonica, e che fu attaccato in alto mare da vomito sgraziato, diarrea e crampi, e soggiacque ai suoi sintomi entro il 18 marzo; la quale decisione tranquillizzò non poco la pubblica opinione, allarmata dal timore del cholera. Questo marinaio fu attaccato dopo l'undecimo giorno della partenza, ed il legno fu ammesso in libera pratica perchè il capitano nel suo costituto non fece alcun cenno della malattia del suo marinaio. »

STRADA FERRATA DEL GOTTARDO

(Continuazione — Ved. n. 99 e 100)

XII. Voi troverete, o signori, fra i documenti consegnati, i processi verbali di tutte le sedute tenute per sei mesi dalla Commissione commerciale, e potrete scorgere da essi e dai tre importantissimi rapporti speciali, l'uno dettato dal commendatore Devincenzi, l'altro dal cavaliere Maestri, il terzo dal cavaliere Ruva, con quale e quanto impegno abbia atteso al suo mandato e [illegible] potute spargere sull'argomento.

Nonchè maravigliarvi del tempo impiegato da questa Commissione, appena potrete credere che un sì completo, un sì vasto, un sì ben ordinato repertorio di notizie abbia potuto essere compilato in un sole semestre; un repertorio di notizie intese a fissare l'influenza che la nuova ferrovia delle Alpi può avere sul commercio presente e futuro d'Italia (rapporti Devincenzi e Maestri), come pure a definire i limiti estremi fino ai quali potrebbe spingersi la concorrenza rispetto ai trasporti in transito, pei quali la concorrenza dei porti rivali ai nostri, è maggiormente temibile (rapporto Ruva).

Or bene, le dimostrazioni della statistica commerciale esposte nei rapporti dei commissari Devincenzi e Maestri avvalorarono pienamente i risultati favorevoli al Gottardo delle ricerche geometriche del cav. Rombaux. Infatti, la linea tracciata da questi per esprimere l'*obbiettivo* del commercio di *transito a grande velocità*, corrisponde alla direzione più conveniente per il traffico asiatico-europeo secondo gli studi statistici del commendatore Devincenzi; così pure la linea tracciata dal cavaliere Rombaux per esprimere l'*obbiettivo* del commercio *internazionale*, corrisponde alla direzione in cui il commercio internazionale d'Italia ha le migliori e più promettenti relazioni, secondo gli studi del cav. Maestri; finalmente la zona del Gottardo pel commercio di *transito*, risulta, secondo gli studi dello stesso cav. Maestri, come di gran lunga più importante statisticamente a fronte delle zone dei passaggi rivali. In pari tempo i risultati finali del rapporto del commissario Ruva sui prezzi dei trasporti e sulla estensione delle zone pel commercio di *transito*, quantunque desunti con processo diverso, differiscono ben poco da quelli ottenuti dal cavaliere Rombaux.

Così pertanto la recente inchiesta ha completamente invertito, riguardo al merito, l'apprezzamento che fin qui era stato accettato da molti in Italia, secondo il quale il Lucomagno veniva in prima linea, in seconda lo Spluga e solo in terza il Gottardo. Risulta invece che commercialmente il Gottardo tiene il primato, che molto gli si avvicina lo Spluga e che il Lucomagno occupa l'ultimo posto.

Invitati da ultimo i membri della Commissione a volere anche esprimere il loro avviso individuale sintetico sulla scelta del migliore fra i proposti passaggi nei rapporti commerciali, essi, a grande maggioranza, cioè con 11 voti contro 3, accordarono la preferenza al Gottardo; e i 3 voti di minoranza furono per lo Spluga.

XIII. Ma indipendente dalla questione di preferenza risulta dalla indagine ora compiuta, in modo incontrovertibile, che l'esecuzione in genere di una ferrovia attraverso le Alpi, tanto più se si scelga il miglior tracciato possibile, deve realmente avere per l'Italia una grande importanza, inquanto che essa otterrebbe certamente il risultato di accrescere considerevolmente il commercio di transito attraverso la penisola, sia pei viaggiatori e le merci di valore che l'Europa scambia coll'Asia, sia per le grosse merci, il quale commercio continuerebbe, in mancanza di questa linea diretta, a fare scalo in porti non italiani:

che essa è importantissima per lo sviluppo del commercio internazionale italiano, il quale, per comunicare col resto d'Europa, dovrebbe, in difetto della nuova ferrovia, servirsi unicamente delle linee del Brennero e del Cenisio con maggiore dispendio, per molta parte di esso commercio, e con disviamento delle sue naturali direzioni;

ed infine che la costruzione della linea italo-elvetica è anche importante pel maggior traffico che essa arrecherà sulle ferrovie già esistenti in Italia, alle quali il Governo guarentisce un interesse del capitale od un provento brutto, il quale maggior traffico, mentre renderà possibile un'economia nelle spese dello Stato per le minori differenze sulle sovvenzioni da pagarsi alle Società, darà luogo ad un sensibile aumento negli introiti doganali.

L'inchiesta ora compiuta ha inoltre ottenuto il risultato di appurare completamente il maggior numero degli elementi della questione, cosicchè sulla maggior parte di essi non sarà più lecito nemanco discutere, almeno in buona fede. Se restano ancora alcuni elementi che possano lasciar materia a controversia, questi sono ridotti a scarso numero, e se una discussione sarà ancora possibile, questa avrà confini ben determinati e non si svierà in un campo infinito, come fino ad ora sempre era avvenuto.

Ma se però una ferrovia attraverso le Alpi Elvetiche avrebbe certamente per effetto di recare notevolissimi vantaggi, non è il solo Stato italiano che è chiamato ad approfittarne; epperciò non sarebbe giusto che il regno d'Italia abbia ad assumere sopra di sè l'enorme somma che occorre di dare a fondo perduto per realizzare l'impresa. Una tale spesa pertanto non potrebbe essere giustificata sotto l'aspetto economico, fuorchè nel caso in cui tutti gli interessi a cui deve giovare abbiano da concorrere finan-[illegible] nella proporzione approssimativa dei benefizi che si possono ripromettere da essa.

Ora, siccome questi interessi esistono realmente per molti, cioè per lo Stato italiano, in modo speciale per alcune città e provincie della Penisola, per alcuni Stati e corpi morali esteri, è naturale che sorga il concetto di un *consorzio internazionale*, inteso a rendere possibile l'attuazione di questa colossale impresa.

Ciò posto, se in massima deve ritenersi come cosa assai utile per l'Italia che una ferrovia attraverso alle Alpi si promuova, il riferente non dubita che dalla lettura dei documenti che accompagnano il presente progetto di legge e anche dalla semplice ispezione delle carte in cui graficamente si espongono i risultati ottenuti, sorgerà facilmente la convinzione in chiunque abbia qualche conoscenza delle condizioni interne dei paesi d'oltr'Alpi, che quello dei passaggi alpini il quale fu giudicato dalla maggioranza della Commissione meglio provvedere sotto ogni aspetto agli interessi commerciali d'Italia, è per avventura anche quello il quale, stante la sua ubicazione, e stante l'entità e la qualità degli interessi che raggruppa oltr'Alpi, si presta naturalmente assai più che gli altri alla costituzione di un consorzio internazionale.

XIV. Se non che vi è una circostanza che il Governo e il Parlamento devono aver presente in un modo affatto speciale, e di cui la Commissione commerciale non aveva alcun debito di preoccuparsi, la circostanza, cioè, della eseguibilità pratica di una ferrovia delle Alpi. Anche *a parità di condizioni commerciali* e, si può dire anche, *a piccola differenza di condizioni commerciali*, quello dei passaggi che più facilmente e più celeremente può essere eseguito, merita la preferenza, imperocchè *il tempo è danaro*. Pertanto, se è necessario da una parte aver sempre presente lo scopo economico e politico che si vuol raggiungere, egli è certo che non si può dimenticare dall'altra i mezzi materiali occorrenti per raggiungere tale scopo. Da ciò la questione della ferrovia delle Alpi Elvetiche, considerata come impresa industriale. Ora è ancora sotto questo aspetto che la linea del Gottardo risulta preferibile alle altre (e particolarmente in modo assai rilevante a quella dello Spluga, cioè, a quella delle sue rivali, che, secondo una minoranza della Commissione commerciale, le sarebbe commercialmente o pari, o anche superiore), se si tien conto del tempo richiesto per la sua completa attuazione, del capitale necessario per costruirla e dei suoi prodotti presumibili.

Secondo i calcoli accennati della Commissione tecnica, la lunghezza, la spesa di costruzione delle tre linee sarebbe, come si è veduto nella tabella sopra riportata, la seguente:

Spluga . . .	chilom.	169	Spesa	168,920,988
Lucomagno . .	»	246	»	163,141,180
Gottardo . . .	»	290	»	184,591,228

ed ammesso un eguale prodotto brutto di L. 40,000 al chilometro per le tre linee, il reddito netto di ognuna di esse sarebbe il seguente:

Spluga	L. 3,242,200
Lucomagno	» 5,101,000
Gottardo	» 5,494,000

Ma i copiosi dati raccolti dalla Commissione commerciale (Vedi in ispecial modo il Rapporto Maestri) dimostrando ad evidenza che la linea del Gottardo servirà a quelle delle regioni di oltr'Alpi, che sono più ricche e popolate, ed osservandosi il fatto molto significante *che già attualmente le ferrovie che tendono a quel passaggio, sul versante settentrionale delle Alpi, danno un prodotto doppio in confronto delle ferrovie che tendono ai passaggi Grigioni*, non si può assolutamente ammettere l'ipotesi dalla quale (allorchè mancavano ancora i dati commerciali in quel momento non peranco raccolti) la Commissione tecnica ha dovuto partire, la parità, cioè, di prodotto lordo sulle tre linee.

Ove quindi, per pochissimo si voglia tener conto, per la linea del Gottardo, del maggior provento chilometrico che essa sarà per dare, risulterà ad evidenza che, ottenendosi con essa un reddito netto chilometrico superiore a quello presumibile per gli altri due passaggi, il capitale da richiedersi alla speculazione potrà essere maggiore, e così *risulterà considerevolmente minore la somma da concedersi, a fondo perduto, per la costruzione della ferrovia, se si presceglie il passo del Gottardo*.

Ma ciò non basta. A conferire questa somma a fondo perduto (la quale per l'attuazione di qualunque delle ferrovie alpine sarebbe necessaria, ma che per una ferrovia del San Gottardo dovrebbe essere, come si è detto, *minore* che pei passaggi rivali) vi è per il San Gottardo appunto, in parte la presunzione, in parte la certezza, che i paesi d'oltr'Alpi contribuiranno in una quota più rilevante, sia perchè, come si è detto più sopra, vi è una maggior copia d'interessi in quella direzione che si prestano alla costituzione di un consorzio internazionale, sia perchè i paesi d'oltr'Alpi appartenenti alla zona del San Gottardo, sono assai più ricchi in confronto di quelli appartenenti alle zone dei passaggi più orientali, sia perchè hanno già stanziato vistose somme per favorire esclusivamente quel passaggio, come vedremo in appresso, sia perchè finalmente da tutte le notizie che il Governo ha potuto raccogliere risulta che altri vistosi sussidii sono in prospettiva in assai maggior copia per il San Gottardo che non per gli altri passaggi.

Conseguentemente se ciascuno dei tre passaggi meriterebbe in massima di essere per se stesso incoraggiato, quello che lo deve essere *in prima linea è il Gottardo*, il quale, *mentre riunisce, a fronte dei passaggi rivali, maggiori vantaggi commerciali per l'Italia, offre la certezza di una attuazione più sollecita e più facile, richiedendo, a fronte dei passi rivali, una minor somma a fondo perduto, ed essendo i cointeressati di oltr'Alpi più numerosi e più ricchi e più disposti a concorrere efficacemente, mediante l'assunzione di una parte aliquota più rilevante di tale minor somma.*

---

scena così tempestosa, la calma rinacque, la baldoria ricominciò, ma ad uso toscano, e si protrasse sino a che stanchezza vinse i rimasti.

Il sonno adduce il consiglio, e il fresco mattutino del primo dì di quaresima pareva dovesse far svanire gli ultimi fumi del vino e spengere le estreme faville della collera. Quella mattina Lazzarini s'imbattè con Carlini nella chiesa del villaggio. Il luogo augusto, la austera parola del ministro di Dio, la funzione della cenere con cui il degno parroco gli segnò la fronte parvero averlo raumiliato.

Al suo avversario della vigilia egli non disse verbo, per cui quegli potesse sospettare che l'ira gli covasse ancora nel seno, cosicchè spinse la fiducia e la cortesia sino a rimettergli il nastro del cappello che nella rissa della notte precedente gli era stato strappato. Carlini, dopo la messa, a tutt'altro pensando che alla cacciata di Lazzarini dal ballo, cacciata della quale se non era stato l'unico autore, era stato il principale istigatore, se ne andò pe' fatti suoi; tanto è vero che l'offensore dimentica presto, troppo presto le offese. Ma non così l'offeso. Lazzarini difatti tutto quel dì e il giorno appresso andò ruminando il modo di vendicarsi, tanto più che da ogni parte incontrava sguardi di scherno e parole che lo deridevano per la vergognosa sconfitta tollerata in silenzio. In quei due giorni, il suo fido amico, o diremo meglio il suo mal genio, Giuseppe Buoncristiani gli stette sempre ai fianchi, e credendosi solidale nell'onta, lo volle essere anche nella vendetta.

Essi andavano rammentando, riscaldandosi a vicenda, le parole con cui Carlini aveva messo Lazzarini fuori della sala, le quali avrebbero suonato una minaccia di provvedimenti più rigorosi, se quest'ultimo non avesse ceduto alla forza che fu usata per bandirlo dalla sala: ciocchè li cuoceva assai, perchè non volevano perdere la privativa di darle, e questa volta pareva che le avessero piuttosto buscate, essi che in loro vita non avevano mai mancato alla riputazione di piccoli terroristi.

Ravvolgendo in mente questi pensieri, la sera del 2 marzo andarono a spiare se Carlini si fosse ritirato a casa, e saputo che no, si avviarono di conserva ad un crocicchio, da dove era necessità che la vittima designata passasse per recarsi alla propria dimora. Erano le 11 ore di sera; la luna splendeva in un cielo sereno, per cui non tardarono poco stante a scorgere un uomo che veniva alla loro volta, nel quale, fattosi più vicino, riconobbero ben presto il loro nemico, come questi non andò molto che ugualmente li riconobbe, e senza alcuna diffidenza, passando loro dinanzi, augurò loro la buona notte. Ah! sei qui, figlio d'un cane! fu la parola d'ordine con cui si gettarono su quell'inerme coi bastoni alzati, di cui s'erano muniti. Ricevuto il primo colpo, con più coraggio di quello che altri forse avrebbe avuto, Carlini si spinse contro Lazzarini per afferrarlo alle reni, ma nel tempo stesso Buoncristiani gli applicava un secondo ed un terzo colpo, che, se non lo stendevano al suolo, gli tolsero però l'uso del braccio, essendo stato colpito al gomito sinistro. Gli avversari si separarono con male parole, senza procedere più oltre nelle vie di fatto.

Carlini potè ridursi sotto il proprio tetto, dove mise a parte del vigliacco assalto patito la famiglia e i vicini. Lazzarini e Buoncristiani per parte loro, lungi dal celare questa loro bravata, ne menarono vanto l'indomani con quanti videro. Volle sventura però che la chiassata avesse conseguenze più funeste di quelle che essi forse pensassero. Ed in vero, il povero Carlini, guarito in due o tre giorni dalle lividure dei colpi ricevuti sulla schiena, fu impedito per oltre trenta nell'uso delle sue forze fisiche, in conseguenza della lesione riportata al gomito.

Egli è di questi fatti che Lazzarini e Buoncristiani, dopo undici mesi di carcere preventivo, erano chiamati il dì 10 corrente a rendere conto dinanzi alla nostra Corte di Assisie. Dopo di aver nell'istruttoria del processo voluto negare di essere gli autori del trattamento poco cavalleresco inflitto a Lazzarini, alla pubblica udienza però, meglio consigliati, abbandonarono questo sistema di difesa impossibile, e confessarono chiaro e tondo la loro vergogna di essersi alleati in due, armati, per vendicarsi, quasi a tradimento, di un uomo solo ed inerme.

È di fatto che lo hanno bastonato, e pericolosamente bastonato, ma pure cercarono sostenere che ciò non era nelle loro intenzioni, le quali furono puramente e semplicemente quelle di fare una chiassata contro uno che, non essendo il padrone della casa dove si era improvvisato il ballo, non avea diritto di espellerne gli ospiti.

Non te ne incaricare: dichiarò Lazzarini di aver detto ripetutamente a Carlini. E tutti concorderanno che la prudenza non è mai stata bastonata. È presumibile che un'altra volta Carlini si ricorderà di questo processo e saprà porre in pratica il non te ne incaricare di Lazzarini, il quale frattanto con Buoncristiani, riconosciuto dai giurati colpevole e giudicato dalla Corte bastantemente punito col carcere sofferto, apprenderà alla sua volta come vi sia qualche cosa di meglio che la tarantella da insegnare ai proprii compaesani, ritornando ai proprii focolari dopo di aver avuto l'onore di militare e il merito di aver pugnato da prode sotto la bandiera nazionale in nome della indipendenza e dell'unità della patria.

Egli è pertanto un complesso di circostanze, in parte di natura accidentale, in parte di natura sostanziale e permanente, e non quella sola del voto espresso dalla grande maggioranza della Commissione commerciale, che fanno cadere la scelta del Governo sul Gottardo; anzi qualora il Governo dividesse le vedute manifestate dai tre membri della minoranza della Commissione commerciale, ma in pari tempo fosse spinto a scendere, o al presente o in un avvenire prossimo, nel campo dell'*attuazione*, non potrebbe a meno di adottare egualmente la soluzione del Gottardo.

(*Continua*)

NOTIZIE ESTERE

Togliamo quanto segue da una corrispondenza indirizzata da Berlino all'*Agenzia Havas*:

« Qual è il progetto di riforma federale del conte di Bismark?

« Lo si può indovinare dalla risposta del governo della Baviera alla circolare del 24 marzo. Il signor Von der Pfordten, che da lungo tempo si dice esser favorevole alla politica del signor Di Bismark, parla della riunione delle forze militari della Germania del Sud sotto il comando della Baviera. Ecco adunque ritornato in campo il progetto della triade, ma con qualche vantaggio in favore della Prussia.

« Non si tratta più di formare accanto alla Prussia ed all'Austria uno Stato federale, composto di medii e piccoli Stati germanici, ma di un'altra combinazione. La Prussia prenderebbe sotto la propria tutela tutti gli Stati della Germania che fossero disposti a rinunziare alla sovranità militare e ad una rappresentanza diplomatica speciale; la Baviera occuperebbe nel Sud della Germania, al di là del Meno, la posizione che la Prussia occupa nel Nord. Mercè questa combinazione, la supremazia dell'Austria in Germania sarebbe interamente abolita. Le forze della Germania del Nord, riunite nelle mani della Prussia, sarebbero più che sufficienti a tener in freno l'influenza austriaca, e la Baviera sarebbe liberata dalla dipendenza in cui si trova rispetto all'Austria e dai timori della politica d'annessione seguita dalla Prussia. »

L'*Osservatore triestino* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Francoforte, 8 aprile.* — Il comitato dei 36 deliberò ieri la seguente dichiarazione: La protesta più decisa, che condanni la guerra civile tedesca, sia la risposta a qualunque tentativo delle grandi potenze tedesche di turbare la pace. Se il popolo tedesco non vuol farsi complice della aventura nazionale, deve manifestare la sua opinione e il suo volere in modo così intelligibile e vigoroso, che i consiglieri e i depositari della Corona non possano a meno di ascoltarlo. È necessaria una completa trasformazione della Confederazione Germanica. »

Leggiamo nella *Patrie* del 9:

« La legione romana formata in Antibo, è completa dal 5 aprile. Il generale che l'ha ispezionata ha fatto, sul suo conto, al ministro della guerra, una relazione favorevolissima. Il colonnello D'Argy ha annunziato ai suoi ufficiali che la partenza della legione per Civitavecchia avverrà verso la fine del mese. La fregata a vapore l'*Eldorado* ha lasciato Tolone il 6 per recarsi ad Orano e trasportarvi un battaglione del 2° reggimento di cacciatori algerini. Dopo aver adempiuta questa missione, essa anderà ad Antibo per imbarcarvi la legione. »

Facciamo però osservare che il nostro corrispondente di Roma pone in dubbio che la legiove vada per ora negli Stati pontificii.

Leggiamo nella *France* del 9 aprile:

« Si assicura che il signor Thiers pronunzierà un gran discorso nella discussione della legge relativa alla marina mercantile. Questo discorso, del quale l'on. deputato della Senna s'occupa da qualche tempo, sarebbe un nuovo assalto contro il principio della libertà commerciale, nella sua applicazione agli interessi marittimi della Francia. Il sig. Rohuer è incaricato di rispondere al sig. Thiers. »

Il *Moniteur* annunzia che il vicerè d'Egitto è aspettato fra breve a Costantinopoli, dove si recherebbe a ringraziare il sultano d'aver concessa la sua approvazione alla convenzione relativa al canale di Suez.

Le ultime notizie del Messico recano alcuni particolari sullo stato dei feriti nella aggressione dell'ambasciata belga. Il generale Foury è interamente ristabilito, ma il capitano Marchal versa tuttora in grave pericolo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corrente contiene:

1. Un regio decreto del 1 settembre 1865 con il quale è fatta facoltà al Ministro dell'interno di occupare temporaneamente per uso civile il monastero di S. Micheletto delle Francescane in Lucca, provvedendo a termini di legge per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento delle religiose ivi esistenti.

2. Disposizioni nel personale della carriera amministrativa, ed in quello dell'ordine giudiziario;

3. Alcune disposizioni relative all'ufficialità dell'esercito, e ad impiegati dipendenti dal Ministero della marina.

4. Il conferimento della *medaglia di argento* al valore di marina alla guardia doganale Voltolini Angelo perchè a rischio della propria vita salvò dalle onde un giovane naufrago della nave inglese *Energy* il 15 dicembre 1865, e la *menzione onorevole* al valore di marina alle guardie doganali G. Liporati e C. Terranova perchè contribuirono a salvare alcuni marinai di quella nave stessa.

CRONACA DI FIRENZE

Nel mese di marzo testè decorso la polizia municipale contestò 666 trasgressioni, vale a dire 357 per infrazioni al regolamento municipale, 305 per infrazioni a quello sulle pubbliche vetture e 4 alla Società dell'illuminazione a gaz.

La somma totale riscossa per multe in quel mese, fu di L. 895.

Un veneto, il signor Del Turco, ha proposto al municipio di dotare la città di Firenze di alcuni pozzi artesiani, e si crede che la sua proposta sarà presa in considerazione.

L'*Italia Militare* dell'11 annunzia, che il marchese Alfredo Serristori, già luogotenente nel reggimento ussari di Piacenza, stato dispensato dal servizio in seguito a sua domanda, con atto notariale in data del 23 febbraio ultimo cedette, sua vita natural durante, il soprassoldo della medaglia d'argento al valor militare, della quale fu insignito con regio decreto del 1° giugno 1861, a favore dei figli del reggimento cavalleggeri Monferrato, cui appartenne durante la campagna di guerra di quell'anno.

Poche notti fa, alcuni ladri s'introdussero nella casa abitata dal comm. Alasia, segretario generale del ministero dell'interno e vi derubarono un centinaio di lire ed alcuni oggetti di biancheria.

Altri ladri, forando il volto di una cantina, penetrarono nel magazzino del signor Salle ad Or San Michele, e vi rubarono per oltre 2000 lire di mercanzie.

La giustizia informa.

Giovedì, 12 corrente, nella solita sala dell'Accademia di Belle Arti, dal mezzogiorno al tocco, il professore Aleardo Aleardi darà lezione trattando di Fidia e del Giove Olimpico.

R. TEATRO PAGLIANO

Graziosamente aderendo all'invito fattole dall'Impresa di detto teatro, la signora *Carlotta Patti* si produrrà in un terzo ed ultimo definitivo concerto la sera di giovedì, 12 corrente aprile, 1866.

Nel corrente mese d'aprile si daranno alcune rappresentazioni del classico lavoro di Mozart, *Don Giovanni*.

Interpreti di questo tanto rinomato lavoro saranno, le signore Paolina Vaneri, Enrichetta De Baillou-Marinoni, Adelina Lomi, ed i signori Cesare Sarti, Francesco Steller, Raffaele Giacomelli, Gustavo Sacconi e Fortunato Cherubini.

Vi saranno danze analoghe; le scene saranno dipinte dal sig. Cesare Recanatini; maestro concertatore Francesco Cortesi; direttore d'Orchestra Vinceslao Fumi.

Abbonamento ai palchi per n° 10 recite, compreso il concerto di giovedì, 12 corr., nel quale canterà la signora *Carlotta Patti*:

Ord. 1° L. 100. — Ord. 2° L. 150. — Ord. 3° L. 80. — Ord. 4° L. 50.

Abbonamenti personali d'ingresso per le suddette dieci rappresentazioni L. 10, indistintamente pagabili all'atto dell'iscrizione.

Per la poltrona riservata L. 30, oltre l'ingresso; per un posto distinto numerato L. 15, pure oltre l'ingresso.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Stato meteorologico del dì 11 aprile.

Barometro stazionario o leggermente innalzato nel settentrione; la pressione sempre molto forte in tutta la Penisola è in media di mm. 765,93. Temperatura e umidità stazionarie. Mare calmo, cielo coperto e nebbioso, vento debole e vario. Seguita la stagione incerta.

Continua la pressione alta sopra la normale nel settentrione d'Europa, e la temperatura generalmente si abbassa.

Forte abbassamento del barometro sulle coste occidentali della Francia, e una burrasca, che ha il suo centro fra l'Irlanda e le Azorre, minaccia le coste occidentali della Francia e della Spagna, e forse il Mediterraneo.

Nella giornata di martedì, 10, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnò la temperatura massima di + 17,5 e la minima di + 8,8.

Nella notte dell'11 aprile la temperatura minima fu di + 5,5.

Defunti denunziati al Municipio di Firenze nel dì 10 aprile corrente:

Lembi Agostino, di anni 30, fruttaiolo — Massai Luisa degli Innocenti, id. 52, lavandaia — Landi Annunziata nei Mazzini, id. 67, tessitrice — Giannini Caterina, id. 32, attendente a casa — Fantini Vincenzo, id. 84, semplicista — Pasquini Giuseppe, id. 78, invalido — Casorri Brigida vedova Sani, id. 75.

Più 3 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 13, vale a dire, 5 maschi, 5 femmine e 3 nati morti.

Matrimoni celebrati nel dì 9 aprile 1866.

Gandiglio Giuseppe di Volvera, meccanico, di anni 31 e Zucconi Elvira di Firenze, attendente a casa, id. 29.

Donati della Lunga Arturo di Firenze, revisore letterario, id. 23 e Mattolini Adele di Firenze, attendente a casa, id. 27.

Casini Giuseppe di Firenze, caffettiere, id. 26 e Gori M. Annunziata di Firenze, modista, id. 22.

Sestini Pietro di Campi Bisenzio, commerciante, id. 41 e Traballesi Carolina di S. Salvi, attendente a casa, id. 21.

Matrimoni celebrati nel dì 10 aprile 1866.

Cirri Filippo di Campi Bisenzio, manuale, di anni 26 e Bruni Giuditta di S. Felice a Ema, trecciaiola, id. 26.

CONSORZIO NAZIONALE

I versamenti fatti sino al 7 aprile nelle sedi e succursali della Banca nazionale (stando alle cifre pubblicate dal *Bollettino ufficiale* del Comitato centrale) ascendono a L. 1,173,446 40.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. — Leggiamo in data dell'11 nell'*Italia Militare*:

Il 10° battaglione bersaglieri fu trasferto ad Urbino.

Il 25° id. id a Fermo.

Delitto. — Nell'*Italia Militare* di Reggio nell'Emilia, in data del 10, si legge:

Nel quartiere di S. Pietro un sergente del 71° reggimento, di notte tempo mentre nel suo letto dormiva, è stato da mano ignota colpito da una coltellata alla spalla sinistra.

Fortunatamente il coltello avendo dovuto trapassare un grosso panno ed il cappotto, non si è approfondato tanto da mettere in pericolo di vita il ferito; tuttavia è indubitato che il colpo è stato diretto al cuore. Siamo accertati che da qui a pochi giorni il sergente sarà guarito. Non si hanno indizi certi del feritore.

Scosse di terremoto. — Scrivono da Rodi il 26 marzo all'*Osservatore Triestino*:

Il 21, 22, 23, 24 e 25 corrente abbiamo sentito forti scosse di tremuoto; quella del 25, che seguì alle ore 4 e 20 minuti di mattina fu la più gagliarda di tutte. Un bastimento proveniente da Porto Said, e che gettò l'àncora in quel giorno nella nostra rada, dichiarò essere stato violentemente agitato in alto mare della stessa scossa; il che ci fa temere per lo scalo di Macri, ch'è soggetto ai tremuoti e ch'ebbe a soffrirne molto.

Una serratura preziosa. — Giorni sono, scrive il *Constitutionnel* dell'8, un antiquario trovò nella bottega di un rigattiere una piccola serratura arruginita che portava questa iscrizione: *Lud. XVI me fecit.* L'antiquario pagò 3 franchi e 50 quella serratura fabbricata da un re, ed avendola subito dopo venduta 2,400 franchi ad un gran negoziante di antichità, si affrettò a portare 1200 franchi al rigattiere presso il quale aveva trovato quella preziosa e rara serratura.

Epizoozia. — Si assicura, scrive l'*Indépendance Belge* del 7, che la peste bovina scoppiò a Wilryck, e che dei veterinari partirono a quella volta.

Il sale del mare. — Le acque del Mediterraneo contengono 3. 7 p. 100 di sale; quelle dell'Atlantico, 3 p. 100, in qualche località anche 3. 6; al nord del Cattegat, il sale rappresenta da 1. 8 a 2 p. 100; l'acqua più salata del Baltico non contiene che 1. 7 p. 100 di sale. Gli è a questa scarsità di sale che è dovuta l'assenza di banchi d'ostriche nel mar Baltico.

L'inventore de' vapori ad elice. — Leggiamo nell'*Eco d'Italia*: Tutte le corporazioni scientifiche e trattati di meccanica riconoscono in Gius. Ressel (morto nel 1857) di Trieste, l'inventore del *vapore a elice*, e quello che primo applicò la vite d'Archimede come motore in luogo delle ruote a spatola.

L'Inghilterra sola si arroga l'onore di questo stupendo trovato e lo attribuisce a Smith. Le opere tecniche americane che copiano dalle inglesi (spesso perchè i loro autori non conoscono altra lingua fuori dell'inglese), non fanno menzione di quel grande ingegno che fu Ressel.

Le ferrovie a vapore, il telegrafo, la fotografia e l'applicazione dell'elice come motore, sono le quattro invenzioni per cui il nostro secolo a buon diritto s'appella scientifico.

Da oltre un anno si è costituito in New York un comitato di persone ragguardevoli, sotto la presidenza del cav. sig. F. Kuhne, allo scopo di rivendicare l'onore a chi spetta, e rettificare un errore che si vorrebbe far passare per vero nella storia delle invenzioni.

Onde evitare inutili polemiche e per decidere in modo autorevole la detta questione scientifica, il Comitato Ressel si rivolse all'Accademia delle scienze in Washington, interpellando quel dotto consesso a pronunciarsi definitivamente come il giudice più imparziale e più competente in tal materia.

Siamo lieti di potere annunziare che i membri componenti la Commissione incaricata dall'Accademia d'esaminare i documenti presentatile dal Comitato suddetto, nella conferenza tenutasi in Washington nel gennaio decorso si espressero *unanimemente* in favore di Giuseppe Ressel, dichiarando indubbiamente fondato il suo diritto alla priorità di questa importante invenzione.

Dimostrazioni di stima. — I bramini di Poora, dice il *Times of India*, del 28 febbraio, essendo venuti a sapere che il dottore Haug si apparecchia a tornarsene in Europa, gli hanno scritto di conserva una lettera con la quale manifestano al celebre orientalista la stima grandissima in cui è tenuto da ciascuno di essi, e la comune loro riconoscenza pei segnalati servigi che ha prestati alla causa della letteratura indiana. Lo regalarono inoltre di uno *sciallo*, che è il più alto contrassegno d'onore che un bramino possa rendere ad un *pundi* (europeo).

Anche i Parsi di Bombay, seguendo l'esempio dei Bramini di Poora, gli furono larghi di ogni maniera di doni e d'indirizzi per ringraziarlo di quanto egli aveva fatto a pro della loro sacra letteratura.

Gli allievi indiani del collegio Elphistone hanno rappresentato, sere fa, innanzi ad una eletta comitiva di gentiluomini e gentildonne di Bombay, il *Sogno d'una notte d'estate*, di Shakespeare. Le parti femminili vennero rappresentate dai giovani collegiali con grazia singolare; ed il dramma terminò in mezzo agli applausi dell'eletta adunanza, che ne chiamò, per più volte, sul proscenio, gli attori.

VARIETÀ

BELLE ARTI

Cinque paesaggi del professore Federigo Cortese esposti all'Accademia di belle arti in Firenze.

Fu detto che le Società commosse da rivolgimenti politici poco si occupano d'arti belle. L'Italia doveva smentire questa sentenza, come già ne aveva smentita un'altra, quella cioè che durante il periodo di transizione fra la tirannide che si spegne e la risorgente libertà, questa debba per alcun tempo tacere. Con la libera tribuna, la libera stampa, la libera associazione, abbiamo consolidata la libertà, senza ricorrere a violenti mezzi; e mentre i discordi pareri ed il cozzare di avversi partiti si avvicendavano e si succedevano, le arti belle progredivano; l'artista lasciava il moschetto e prendeva il pennello, svestiva la divisa del soldato cittadino ed indossova il lucco del pittore. Questa gloria è privilegio soltanto della patria di Giotto, di Dante e del Filangeri.

Vorrei saper dire quel tanto che il professor Federigo Cortese ha diritto che di lui si dica. Ma almeno adempirò un dovere additando ai giovani studiosi un nobile esempio da seguire. Dirò loro: studiate com'egli ha studiato, fate com'egli ha fatto e se Iddio ha concessa alla mente vostra quella santa scintilla dell'arte, allora siate sicuri di voi stessi, non diffidate punto, e sarete, come il Cortese, giovani d'anni e maturi nell'arte.

Che cosa si ammira di più nei dipinti del Cortese? In quelle tele predomina forse l'effetto di luce a danno di una ben giudiziosa disposizione di piani? Gli alberi, l'arido sasso, la limpida acqua, sono stati forse l'unico pensiero dell'artista, trascurando l'insieme? L'armonia di questo insieme che è la sintesi di un dipinto, difetta forse nell'impasto di vivace colorito? Niente di tutto ciò. Il Cortese ha saputo raggiungere il giusto segno, non ha sconfinato nel precetto di copiare il vero, nè ha seguito il compassato sistema della convenzione nell'imitarlo.

L'osservatore che si fa ad ammirare quei cinque dipinti cammina per quelle campagne, vede innanzi a sè quelle colline, quei monti che stanno a molte miglia lontani. All'ombra di quegli alberi si rinfranca l'animo suo, e sente nascere dentro di sè, senza bisogno di ricercarlo il pensiero di un dolce riposo.

Ma di quanta mestizia, di quanto dolore non ti comprime il cuore quella scena delle maremme? Perchè il pittore ha voluto ricordare all'uomo que' mortiferi luoghi, quando lo ha già rallegrato commovendolo dolcemente colla vista di stupende scene di rigogliosa e vegeta natura? Forse egli con quel dipinto volle rammentare che accanto alla gioia sta il dolore, e che se il contadino guarda tranquillamente le benefiche acque del fiumicello, seco conducendo i suoi cavalli ed i puledri suoi; a pochi passi di distanza da questo quadro incantevole della sorridente natura, v'è l'altro del misero che miete e muore ucciso da malsani miasmi.

Nei cinque dipinti del Cortese è poi sovratutto meritevole di lode la giusta misura tra la fredda scuola del passato e la soverchiante avventatezza della scuola presente. Essi rivelano lo squisito modo di sentire dell'autore che si dimostra degno figliuolo di questa classica terra.

Firenze, 4 aprile 1866.

Ferdinando Carafa d'Andria
Duca di Casteldelmonte.

NOTIZIE ULTIME

Il *Diritto* dichiara di essere stato assicurato che il ministro Berti tacitamente vada riaprendo alcuni seminari che furono chiusi dal suo predecessore Natoli.

Siamo autorizzati a dichiarare che nissun seminario sia stato riaperto sotto la amministrazione del presente ministro di pubblica istruzione.

Il ministro commendatore Berti è partito iersera, 10, per assistere all'inaugurazione del Canale Cavour a Chivasso.

Riceviamo il seguente telegramma da Benevento, in data d'oggi (11):

I chiamati della seconda categoria della classe 1844 di questa provincia sono in numero di 305; di questi soli 13 non si sono ancora presentati ai respettivi comandanti.

Ci scrivono dal Veneto in data de 9 aprile:

In altra mia vi scrissi che l'*armata austriaca d'Italia* è costituita di tre corpi d'esercito, cioè del 3°, 5° e 7° i cui rispettivi comandanti risiedono a Lubiana, Verona e Padova, e che la sua forza presente, in piede di pace, è di 80 mila combattenti, non tenuto conto delle truppe di mare.

Ora posso darvi alcuni particolari sulla sua distribuzione, calcolando a cifre tonde le forze che trovansi nelle diverse province da essa occupate.

I. Nella provincia di Verona 18,000; di Mantova 8000; di Venezia 9000; di Padova 5,000; di Treviso 4,500; di Vicenza 4,300; di Belluno 800; di Rovigo 4,000; di Udine 7,000; nel Trentino e Tirolo cisalpino 4,100; nella penisola istriaca 6,500; quindi nelle provincie italiane occupate dall'Austria, combattenti . . . . N. 71,200
II. Nel Tirolo transalpino . » 1,300
III. Nella Carinzia . . . . » 3,500
IV. Nella Carniola (Lubiana) » 2,500
V. Nella Croazia (Fiume, Agram, Carlstadt) . . . . » 1,500

Somma combattenti N. 80,000

Ogni compagnia di fanteria conta ora 78 uomini, compresi i graduati; quelle dei cacciatori 94; e uno squadrone di cavalleria 135. Questa forza può essere in otto giorni più che raddoppiata col solo richiamo sotto le armi dei soldati in licenza, pel quale richiamo tutto è già disposto.

Si ha notizia da Londra che parecchi bastimenti da guerra inglesi hanno ricevuto l'ordine di allestire in tutta fretta il loro armamento e di disporsi a partire pel Baltico ove il Governo britannico vuole accrescere le sue forze marittime, nell'eventualità di guerra in Germania.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI

Alessandria d'Egitto, 10. — Nubar pascià è partito per la Francia.

Bukarest, 9. — Il ministro della guerra indirizzò alla luogotenenza principesca un rapporto sulle forze militari del paese. Il rapporto constata che al primo appello sarebbero pronti a marciare 40,000 soldati di linea e le guardie della frontiera; 32 battaglioni di milizia composti di antichi militari congedati; più le guardie civiche che si stanno organizzando. Quanto all'artiglieria, si possono mettere in piede di guerra 100 cannoni in meno di una settimana. Attorno a queste forze regolari, soggiunge il ministro, verrebbero a schierarsi tutti i rumani per difendere la patria e la libertà.

Parigi, 10. — Il Senato adottò la questione pregiudiziale sulla petizione tendente a chiedere che sia modificata la costituzione relativamente al diritto di petizione.

Berlino, 10. — Domani i principali negozianti rimetteranno al Re un indirizzo nel quale si esprime la speranza e il desiderio che il conflitto austro-prussiano sia prontamente terminato in una maniera pacifica.

La *Gazzetta Crociata* crede che la Prussia non aderirà alla domanda dell'Austria relativa al disarmo.

Bruxelles, 11. — L'*Indépendance Belge* ha da Berlino in data di ieri che l'Austria non combatterà in massima il progetto di convocare un Parlamento tedesco, ma chiederà che vi debbano prendere parte tutte le provincie austriache, e respingerà la domanda del gabinetto di Berlino di concentrare nelle mani della Prussia le forze militari degli Stati tedeschi del Nord.

Napoli, 10. — In seguito ai fatti di ieri furono arrestati alcuni studenti. Le autorità istituiscono un processo. Oggi la tranquillità non fu turbata.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 11 aprile.

	aprile 10	aprile 11
Fondi francesi 3 0/0 .	67 35	67 40
» » 4 1/2 0/0	97 50	97 50
Consolidati inglesi . .	86 7/8	86 3/4
» fine prossimo .	— —	— —
Italiano 5 0/0 in contanti	56 50	56 45
» in liquidaz. .	— —	— —
» fine mese . .	56 60	56 40
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	588	598
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	317	322
Strade ferr. Vittorio Eman.	100	100
» » Lombardo-Ven.	390	388
» » Austriache .	377	377
» » Romane . .	82	82
Obbligazioni	128	129
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 11 aprile 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	57 —	56 85	—	—	—	—
Detta in sottoscrizione . .	—	—	—	—	—	—
3 %	35 25	—	—	—	—	—
Imprest. Ferriere 5 % . .	—	—	—	—	75	—
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	—	—	—	—	102	—
Azioni Banca Naz. Toscana	—	—	—	—	1500	—
Dette Banca naz. Regno d'Italia	—	—	—	—	—	—
Cassa di sconto Tosc. in sott.	—	—	—	—	—	—
Banca di Credito Italiano . .	—	—	—	—	98	—
Obb. Tabacc. 5 %	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Romane . .	80 —	75 —	—	—	—	—
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	—	—	—	—	41	—
Obb. 5 % delle dette . . .	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Azioni ant. Str. ferr. Liv. .	—	—	—	—	58	—
Dette (dedotto il suppl.) . .	—	—	—	—	52	—
Obb. 3 % delle suddette . .	192 —	190 —	—	—	—	—
Dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	—	—	—	—	62	—
Dette (dedotto il suppl.) .	—	—	—	—	58 50	—
Azioni Str. ferr. Meridionali .	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % delle dette . . .	151 50	—	—	—	—	151 f. c.
Obb. dem. 5 % in serie compl.	371 —	370 —	—	—	—	370 f. c.
Obb. in serie non complete .	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale 5 % . .	—	—	—	—	81	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	75	—
Detto id. liberato . . .	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale di Napoli	—	—	—	—	—	—
Detto di Siena	—	—	—	—	—	—
Pantelegrafo Caselli	—	—	—	—	—	—
Motore Barsanti-Matteucci I ser.	—	—	—	—	—	—
» » II ser.	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	57 80	—
3 % id. . . .	—	—	—	—	35 50	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 % . . .	57 90	—	—	—	—	—

Milano, 10 aprile

FONDI PUBBLICI	Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 % 1 genn. cont.	—	—	—	—
» » » » spezz.	—	—	—	57 60
» » » » fine c.	—	—	—	—
» » » » fine p.	—	—	—	—
Certificati del » cont.	—	—	—	—
nuovo prestito » fine c.	—	—	—	—
» » intestata » cont.	—	—	—	—
» » » 1 apr. cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850 1 dic. cont.	—	—	95	—
AZIONI. Banca nazionale . . 1 gen. cont.	—	—	1350	—
» » fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it. cont.	—	—	—	—
» fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc. cont.	—	—	—	—
» fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V. » fine c.	—	—	398	—
» 1 mag. fine p.	—	—	—	—
» id. » fine c.	—	—	—	234 50
» 1 gen. fine p.	—	—	—	—
» Pubblico [illegible] cont.	—	—	—	—
OBBL. Strade f[illegible] L.-V.	—	—	—	—
» [illegible] ott. »	—	—	151	—
» [illegible] »	—	—	—	—
» Canali Cavour »	—	—	—	—
» Beni demaniali ott. »	—	—	—	372
» Della Città 1860 5 % »	—	—	85 50	—
» CC. SS. di Milano » »	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr. »	—	—	30	—

Genova, 10 aprile

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	57 30	57 05
» » » f. m.	57 30	57 05
» » » f. pr.	—	—
» in piccole partite cont.	57 50	—
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—
» » » » f. m.	—	—
» Hambro 1851 cont.	—	—
3 % » 1853 cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—
» » 1849 cont.	—	—
» » 1850 cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—
5 % » » 1855 cont.	—	—
Banca Nazionale cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
Banca d'Italia cont.	—	—
» f. m.	1356 —	1355 —
» f. pr.	—	—

VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
Cassa sconto cont.	—	—
» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	—
Cred. mob. it. v. 400 cont.	—	—
» » » f. m.	—	305 —
» » » f. pr.	—	—
Soc. Canali Cavour cont.	—	—
Min. Monteponi	—	—
» Monte Santo, contr.	—	—
» Monte Vecchio	—	—
Acquedotto Nicolay cont.	—	—
Az. ferrovie Merid. cont.	—	—
Ob. » 3 % cont.	—	—
Obbl. Beni demaniali cont.	—	—
» » f. m.	370 —	370 —
» » f. pr.	—	—
5 % Romano	—	—

Torino, 10 aprile

	Contratti in contanti	*in liquidazione*
FONDI PUBBLICI		
Consolidato 5 0/0	— — — 57 80 —	— — — — — —
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — — — — —	— — — —
DEBITI SPECIALI — Stati Sardi		
1851 anglo-sardo 5 0/0	— — — 70 50 —	— — —
FONDI PRIVATI		
Banco di sconto e sete	— — — 239 87 1/2	— — — — — —
Obbl. demaniali	— — — 374 25 —	— — — — — —

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.